

20 ottobre 2012

Veglia Missionaria per la Giornata Missionaria Mondiale

“Ho creduto, perciò ho parlato”

1. La celebrazione della Veglia Missionaria è un *evento di una fede* grande e globale, capace di abbracciare l'intero universo. Essa ci richiama al *compito*, lasciato in testamento da Gesù – *“Andate, predicate, fate discepoli... Io sarò con voi fino alla fine del mondo”* (Mt 28, 19-20) – quello di assumere e farsi carico della *“missione”* propria del Maestro e affidata ad ogni discepolo, per la quale si diventa intrepidi e credibili annunciatori della Parola di salvezza.

Come *figli della Chiesa* sentiamo il dovere di *“dire”* la fede a coloro che si accostano a noi e che condividono la nostra stessa esperienza di vita, e a coloro che, *lontano da noi*, non hanno ancora ricevuto il *“Vangelo di Dio”* predicato e testimoniato da Gesù. Scrive il Papa nella Lettera Apostolica *“Porta fidei”*: *“Oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede”* (PF 7).

Nell'Anno della fede l'invito del Santo Padre si fa pressante ed esplicito nella coscienza cristiana. Esso si pone su due livelli del nostro *personale impegno*: l'uno mira a *“riscoprire la gioia di credere”*, l'altro spinge a *“comunicare la fede”*. Così ci si rende conto che la *fede* è sì una *decisione* che ci riguarda, ma anche una *scelta pubblica* che ci impegna a *“comunicare”* la nostra identità di credenti in Cristo, con convinzione, con passione, con entusiasmo, con credibilità.

2. Osserviamo la condizione dei cristiani nel nostro oggi. Sembrano siano tentati di *pigrizia spirituale* e di *privatizzazione* della fede. Forse anche noi, intrappolati nel mondo, siamo infiacchiti e assuefatti dentro le maglie di

una routine di prassi cristiana che rischia di essere una *eutanasia della fede*, con la quale lentamente ci assopisce in una forma di sonno.

Benedetto XVI ci dà una scossa salutare e ci sollecita a guardare oltre quando scrive: “*Nella quotidiana riscoperta del suo [di Gesù Cristo] amore, attinge forza e vigore l’impegno missionario dei credenti che non può mai venir meno*” (PF 7). D’altra parte solo una fede vissuta e condivisa si rafforza e genera una comunicazione gioiosa e generosa. I credenti, dice Sant’Agostino, “*si fortificano credendo*” (cfr. *De utilitate credendi*, 1, 2), ricercando continuamente Dio in Gesù Cristo nello Spirito Santo.

Si tratta di *abbandonarsi* alla Parola di rivelazione, viverla con cuore sincero e appassionato, farne esperienza come una parola capace di rimuovere le suggestioni di una vita spaesata e senza luce divina.

3. La “missione” è lo *specchio* della Chiesa. Proprio nell’atto della missione, la Chiesa si comprende come *presenza* di Gesù nel mondo e come *testimone* di giustizia e di pace, senza mai venir meno al mandato ricevuto, perché è “*incendiata*” dall’amore del suo Signore. Nessuno può spegnere l’amore di Cristo di cui la Chiesa è custode: la *luce di Cristo* non va nascosta sotto il moggio, ma posta sul candelabro perché faccia luce a tutti che abitano la casa (cfr. Mt 5, 15).

L’apostolo Paolo dice che questa luce “*rifulge nei nostri cuori*” in quanto in essi si riflette la gloria di Dio. Perché ciò accada dobbiamo essere *consapevoli* della nostra *vocazione battesimale* che ci fa credere che “la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale” (2 Cor 4, 11). Per la fede noi possiamo dire: “*ho creduto, perciò ho parlato*” (2 Cor 4, 13).

In tal senso la fede ci dà il *diritto della parola* che fonda il *diritto della missione*. Non rendiamo vana questa parola in noi: non soffochiamo la *voce dello Spirito* che parla in noi e ci convince della bontà e dell’efficacia della

parola di Dio. *Il vangelo annunciato dipende da noi!* Così la missione comincia da noi.

4. Ci sospinge alla missione la scoperta della *bellezza della fede* che si manifesta nella perfezione del discepolo nel mentre serve il Maestro. Così la consapevolezza della fede consiste tutta nel “*servire*”. Gesù dice “*Chi mi vuol servire, mi segua*” (Gv 12, 26). Qui sta la vera questione della fede, direi il difficile della fede, e non per nulla gli apostoli pregano Gesù: “*Accresci in noi la fede*” (Lc 17, 5).

Infatti ci si accorge subito che il *vero problema* del credente è *spogliarsi* del fardello del proprio “*io*”, è “stringere le vesti ai fianchi e servire” i fratelli. E qui si addice il “*servizio della parola*” che non spetta solo a chi ha ricevuto il ministero della parola, ma a tutti i battezzati in Cristo.

La “*potenza*” della fede consiste allora nell’abbandonare se stessi a Dio e donarsi a lui nel servizio. La Chiesa è questo *essere a servizio* dell’umanità, non di se stessa: la sua missione si realizza tutta nel “*mettersi a servire*” perché tutti possano essere “nutriti” al banchetto offerto da Dio all’umanità intera.

Dice il Concilio: “*La Chiesa nel dare aiuto al mondo, come nel ricevere molto da esso, a questo soltanto mira: che venga il regno di Dio e si realizzi la salvezza dell’intera umanità. Tutto ciò che di bene il popolo di Dio può offrire all’umana famiglia scaturisce dal fatto che la Chiesa è l’universale sacramento della salvezza, che svela e insieme realizza il mistero dell’amore di Dio verso l’uomo*” (GS 45). Qui si radica e prende forma la *missione*.

5. La missione della Chiesa è la *stessa nostra missione* personale. Con e per conto della Chiesa siamo *inviati nel mondo* ad essere *presenza significativa* di Gesù. “*Tu che fai per il vangelo*”? ci chiede la Chiesa per ispirazione di

Gesù. Nel *battesimo* abbiamo ricevuto la grazia dei figli di Dio, di membri attivi della Chiesa: stiamo *realizzando* questa sublime *vocazione*? L'invito pressante non deve lasciarci insensibili.

Al riguardo un giovane mi scrive: “Sono un uomo, sono egoista e spesso mi metto io davanti a Gesù! Però faccio la comunione tutti i giorni e lo Spirito Santo è in me: non sono più solo un uomo!”. E aggiunge: “E’ brutto esserne coscienti a continuare a vivere solo da uomini e non da Dio!” (17 ottobre 2012).

Questa consapevolezza, cruda ma efficace, porta ad un impegno continuo ed esaltante: *essere per Gesù, seguire il suo esempio*, per diventare come Lui, cioè “*come Dio*”. La strada è tracciata davanti a noi e si inerpica nelle asperità del mondo per essere veri testimoni, coraggiosi e credibili.

Il cristiano è colui che *porta Gesù nel mondo* e, vivendolo, lo rende conoscibile e attraente per i suoi compagni di viaggio. Questo è il compito, è la sfida della missione. Perciò può ripetere con umiltà, ma con gioiosa fermezza: “*Ho creduto, perciò ho parlato*”. Per dire: Gesù mi ha afferrato, l’ho conosciuto, gli ho creduto, perciò parlo di lui a tutti. Questa è la missione del vero discepolo del Signore.

Conclusione

La nostra preghiera è oggi davvero *universale*, volge gli occhi sulle nazioni, contempla l’opera di Dio che si dilata. Così la “parola corre” sulle vie del mondo e reca il vangelo di salvezza, anche per mezzo delle nostre povertà. Dio ha voluto aver bisogno di noi!

+ Carlo, Vescovo